L'INTERVISTA

La città è bella austera, elegante e misteriosa Non so se la sento amica, devo ancora capirlo. Ho la percezione che prenda le distanze da me Credo che non la conquisterò mai

Il regista Marco Risi sul set di "Il punto di rugiada"

Mio padre mi ha sempre lasciato grandissima libertà non era una persona apprensiva Però si preoccupava che in casa non venissero dette troppe stupidaggini

Marco Risi

"Il mio film, sorrisi e lacrime Io troppo cialtrone per Torino"

Il regista lunedì sera al Romano per presentare "Il punto di rugiada" "La commedia all'italiana sparita anche a causa del politicamente corretto"

FABRIZIO ACCATINO

Lunedì è il gran giorno torinese di Marco Risi. Alle 20,30 al Cinema Romano saluterà il pubblico prima della proiezione del suo nuovo film, "Il punto di rugiada", alle 21,15 sarà a Edit, in piazza Teresa Noce 15/A, per una delle cene "cinegustologiche" nate dalla fantasia di Marco Lombardi. Tre sequenze di suoi film ("L'ultimo capodanno", "Fortapàsc" e "Il punto di rugiada") accompagnate da altrettanti piatti a esse ispirati, racchiusi sotto il titolo "Marco Risi: duro e agrodolce". «Ci sta», ride il regista.

"Ho visto Margherita Buy piangere durante la proiezione della mia nuova pellicola"

«In effetti alcuni miei lavori erano proprio duri, come "Il branco", "Mery per sempre", "Ragazzi fuori". Tutti però avevano un fondo di malinconia e di dolore».

"Il punto di rugiada" è stato definito «friabile e sapido» e verrà accompagnato da una torta sbrisolona con chutney all'ananas. Condivide?

«Anche qui sono d'accordo. C'è di nuovo dell'agrodolce e l'agro è l'ananas. È un film con più anime, si ride ma è anche caustico, a tratti divertito, a tratti commovente. Ho visto tanti spettatori piangere calde lacrime, compresa Margherita Buy».

Delle sue varie partecipazioni al Torino Film Festival quale ricorda con più piacere?

«Quella del 2011. Per due giorni mi ritrovai a tavola con Alan Parker, che mi raccontò un sacco di cose belle. Mi disse che c'era un film a cui teneva, ma che non gli lasciavano fare perché non riusciva ad arruolare la star che voleva la produzione. Mi chiesi come fosse possibile che capitasse proprio a lui, che in carriera ha girato solo film splendidi».

Cosa pensa della città?

«È bella, austera, elegante e misteriosa, ma mi rendo conto che è quello che dicono tutti. Non so se la sento amica, devo ancora capirlo. Ho la percezione che prenda le distanze da me, che invece sono un po' cialtrone. Non credo riuscirò mai a conquistarla».

Nei film di suo padre troviamo personaggi, situazioni e dialoghi oggi considerati inaccettabili. È stato il politicamente corretto a uccidere la commedia all'italiana?

«Se guardi i grandi film del passato pensi di continuo: "Oggi questo non si potrebbe più fare". Solo che, a furia di non fare, i capolavori sono quasi del tutto spariti. Penso a quando mio padre girò "Il gaucho", nel 1964. C'era una scena in cui Gassman prendeva su una spiaggia la carcassa di un pinguino e la tirava alla Pampanini, gridandole: "Beccati 'sta pinguinata". E nella sequenza della discoteca papà disse a Vittorio: "Tira un calcio in culo alla vecchia". Lo fai oggi e ti arrestano».

Quattro anni fa ha scritto per Mondadori "Forte respiro rapido. La mia vita con Dino Risi". Com'è stata quella vita?

«Bella. Lui lasciava moltissima libertà, non era un padre apprensivo, di quelli che non ti fanno fare il bagno per ore dopo mangiato. Però si preoccupava che in casa non si dicessero troppe stupidaggini, e se cercavi di fare lo spiritoso senza riuscirci ti redarguiva aspramente. Se nelle mie posizioni politiche percepiva un po' di affettazione mi diceva: "Non scoleggiare". Con tutto che a Scola voleva un gran bene».

Lei nel 2010 ha interpretato suo padre sul set di "La moglie del prete", in "La prima cosa bella" di Virzì. Com'è stato vestire i suoi panni?

«Nulla di psicanalitico, solo un gioco. Paolo chiamò me perché, disse, non voleva che lo interpretasse un generico. Il fatto è che io non sapevo com'era davvero papà sul set. L'ho fatto burbero, perché secondo me in una situazione del genere si sarebbe innervosito. "Chiamate quella stronza! Andatela a prendere!"».

"La critica italiana sottovalutava mio padre, quella francese l'ha riscoperto"

C'è voluto il cinema francese per riscoprirlo.

«Sì, prima da parte della critica italiana c'era nei suoi confronti una specie di dileggio. Negli ultimi tempi della sua vita, rifacendomi alla mitica tripartizione di Edmondo Berselli, gli chiesi in quale categoria si identificava tra "grande promessa", "solito stronzo" e "venerato maestro". Mi rispose: "Sempre nella seconda". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Specchio dei tempi

«È il paese dei balordi, storia di un piccolo condominio devastato dal superbonus...» «La scuola elementare che insegna inglese a singhiozzo»

Una lettrice scrive:

«C'era una volta – e c'è ancora – un condominio di 7 famiglie che vive in una casa vagamente fatiscente. Sono persone che non hanno grandi pretese, ma sanno che bisognerebbe metter mano a quel muretto, alla facciata che perde i pezzi, al tetto di paglia che fa ammuffire gli appartamenti. È solo che i soldi non sono molti e allora li mettono via un po' per volta per fare i lavori più importanti. In qualche anno gli spiccioli sono diventati 10mila. Bravi, la prima cosa da rifare è quella rampa piena di buchi. Poi in Paese si diffonde una notizia: c'è un modo per fare tutti i lavori gratis, si chiama Superbonus! Il condomino saggio dubita, guardate che non siamo nel paese dei balocchi! Ma i condomini fiduciosi lo travolgono, ma cosa vuoi che succeda, è il Governo a proporlo, è la nostra occasione! Ed ecco arrivare due impresari da favola, il Gatto e la Volpe: faremo i lavori in due mesi, il tetto tutto nuovo, le famiglie dell'ultimo piano lascino pure gli appartamenti che si parte! È novembre 2022. Le famiglie esodate cominciano il loro triste pellegrinaggio da una casa all'altra e a pagare la maggior parte delle loro spese sono proprio i condomini che, guarda caso, avevano proprio 10mila euro da parte. Il Gatto e la Volpe scompaiono, lasciando ponteggi montati e case svuotate. Quindi ricompaiono un anno dopo per finire il disastro: in tre settimane distruggono i soffitti, spargono macerie ovunque e tra nuvole di calcinacci spariscono di nuovo. Avanti veloce, è gennaio 2024. Le 7 famiglie si ritrovano come ai vecchi tempi intorno a un tavolo. Le famiglie dell'ultimo piano rischiano di trovarsi in mezzo alla strada. I condomini rimasti passano l'inverno al freddo. E il Gatto e la Volpe? In ogni favola che si rispetti ci sarebbe un lieto fine. Qui no. Perché questa è una favola tutta italiana, è quella del Paese dei Balordi, dove gli offesi pagano, i truffatori la fanno franca e la giustizia è solo un miraggio».

MONICA

Un lettore scrive:

«Mia figlia frequenta l'elementare Murialdo, periferia nord della città, nel quartiere Borgo Vittoria. Lo scorso anno la scuola ha proposto ai bambini un corso di inglese in orario extrascolastico per il conseguimento della certificazione Cambridge. L'attività è stata molto gradita. Quest'anno il corso non verrà attivato. Lo abbiamo saputo solo in questi giorni. Il 2 novembre la scuola, a seguito di diversi solleciti, ci informava che il corso sarebbe partito a dicembre. Invece nulla. Trovo scorretto aver posticipato l'informazione sino ad oggi. Le famiglie avrebbero potuto organizzarsi, iscrivendo i bimbi presso altre realtà. Un'opportunità mancata per tutti: per la scuola, che non offrendo certi servizi si rende meno appetibile agli occhi di potenziali nuovi utenti e tende ad impoverirsi ogni giorno di più».

SIMONE BERTIN

SPECCHIO DEI TEMPI LOTTA CONTRO IL CANCRO: IBAN IT67 L0306909 6061 0000 0117 200 – www.specchiodeitempi.org – specchiotempi@lastampa.it

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjNDU4NzAyYTctMGJlZS00YTJhLTllZmYtYmU4MzA4OGY5NjgwIyMjMjAyNC0wMS0yMFQxMTo1NDoyOCMjI1ZFUg==